

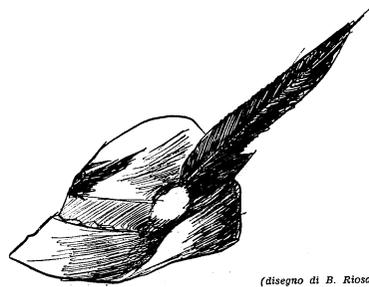
Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130 C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

IL NOSTRO CARO CAPPELLO...

...è stato tenuto come una bandiera



(disegno di B. Riosa)

In occasione dell'alluvione del Polesine dell'autunno 1951 ho raccontato — su queste colonne — un episodio che mi è caro ricordare. Mentre fervono le operazioni di soccorso per porre in salvo gli alluvionati, in una lotta esasperante contro le acque che incalzavano, una imbarcazione carica di gente è ferma davanti ad una modesta casa di contadini dove l'acqua ha raggiunto il primo piano.

«Dai vecio che partimo» — dice una voce dall'interno.

Mentre gli occupanti della barca danno segni di impazienza per il ritardo, si staglia nel vano di una finestra la figura di un anziano contadino con pochi capelli bianchi.

«Marta! Dove xela el me capel da alpin». «Sora l'armarol! Dove vuto ch'el sia!». Risponde una donnetta anziana dalla barca. E così, dopo pochi istanti, esce il «vecio» che nasconde sotto la giacca il suo cappello alpino, quasi a volersi far perdonare questa sua debolezza che ha causato il ritardo. Nessuno ha il coraggio di invitarlo a scendere; nel mentre, col suo vecio cappello alpino stretto sul cuore, prende posto nella barca.

Ognuno ha pienamente compreso lo stato d'animo di questo vecchio Alpino che, costretto ad abbandonare tutto per porsi in salvo, non vuole rinunciare all'emblema di distinzione che costituisce l'orgoglio della sua vita, il cappello alpino.

È un episodio toccante nella sua semplicità ed estremamente significativo per il momento e l'ambiente nel quale si svolge e per la figura di chi lo interpreta. Un uomo non più giovane di fronte al quale si profila la prospettiva di dover ricominciare da capo per rifarsi il focolare sconvolto dalle acque, per riconquistare il terreno allagato, per sopperire al mancato raccolto. Un uomo per il quale, in quel tragico momento, il bene più caro da mettere in salvo con la vita è il cappello alpino.

È un episodio che fa meditare sul significato al quale assurge in quel momento un vecchio cappello alpino, carico di anni, di gloria e di polvere, il significato di una reliquia di famiglia.

Lo stesso significato che gli ha

gietto e gli sembra di ricordare che a Trento, nel fervore del lavoro dell'Adunata, un Alpino sconosciuto glielo ha consegnato con semplicità e con qualche imbarazzata parola.

Da quale quaderno a quadretti sarà stato staccato quel foglietto? Quale mozzicone di matita avrà scritto quelle magnifiche parole? E quale mano più avvezza nell'uso di un attrezzo di lavoro, che a quello della penna le avrà vergate? E in quale momento? Nella quiete alpestre o nella tregua di una battaglia? Questi interrogativi senza risposta rendono più suggestivo ed attraente questo nostro piccolo Vangelo del cappello alpino.

«Lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma». Ed ecco che il cappello assurge al simbolo di cosa sacra.

L'episodio del Polesine — narrato a quell'epoca da un giornalista non Alpino — e il breve scritto, sono due fatti ai quali se ne ricollegano mille e mille altri sconosciuti ed oscuri che hanno per protagonista il nostro cappello.

Il nostro cappello. Quel cappello alpino che ha una foglia tutta sua particolare, che deve rispondere a determinati requisiti, rispettare determinate proporzioni in ogni sua parte e che soprattutto, ha una forma.

Fortunatamente non sono molti quelli che deformano il cappello, ma pur sempre in numero sufficiente per dare nell'occhio e farsi notare.

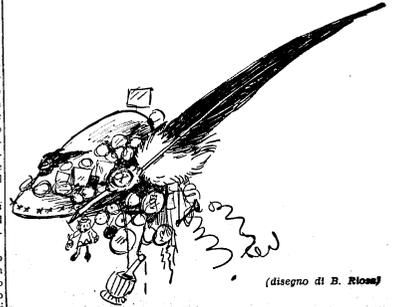
E sono proprio alcuni nostri Soci che hanno avuto un moto di ribellione ed hanno fatto presente con indignazione come nelle adunate vedano dei cappelli alpini ritolti dalla foglia di «cotillon carnevale».

L'osservazione è giusta: è legittimo. Un vecchio cappello consunto dal tempo e con i segni di lunghi anni di «naja» desta ammirazione e rispetto per chi ha alleggerito assieme al cappello il suo fusto talvolta non più giovane. Ma un cappello deformato, tagliuzzato, ridotto come una cuffietta o come un cencio, sommo da una valanga di fronzoli e

altro può travisare il suo significato



...non deve essere conciato in questo modo



(disegno di B. Riosa)

da scritte talvolta poco appropriate, non è più una bandiera, ma una

qualsiasi ornamento carnevalesco ben lontano dalle intenzioni con le quali Perruchetti la piantò sul cappello dei primissimi Alpini.

Anche la penna ha un suo Vangelo minimo che la caratterizza: «Nostalgia, rimpianto, fierezza per chi si ha portato. Vanto, tradizione, speranza, grandezza, per chi si porterà».

Ma la fierezza, la tradizione, il simbolo scompaiono se la penna diventa un «pennone» sul quale troggiano gli aggeggi più eterogenei.

A questo punto non si dice del «nazione» a chi scrive o a chi ha elevato lo sue proteste per gli eccessi di cattivo gusto in fatto di cappello alpino e di penna.

Chi scrive ha un cappello per le adunate con le sue «pucche», con il distintivo del suo vecchio «Tirano» e della Scuola Alpina, ma un cappello con tutte le sue caratteristiche.

Sarebbe assurdo voler pretendere che gli Alpini dell'Associazione portassero il cappello come lo portavano sotto la «naja». Il servizio militare ha le sue esigenze, specie in fatto di uniforme, che si chiama proprio così perché deve essere uniforme per tutti, e tutti conoscono per averlo combattute, dall'alto verso il basso o dal basso verso l'alto della scala gerarchica, le lotte ingaggiate perché il cappello mantenesse la sua foglia. Ed è merito dei comandanti Alpini se il cappello sotto la «naja» conserva quelle caratteristiche imposte dal regolamento.

Quindi nessuna velleità da parte dell'Associazione di voler imporre per gli Alpini alle armi, ma l'Associazione può pretendere che chi mette in testa un copricapo per affermare la sua appartenenza alle truppe alpine faccia uso di un cappello alpino — nel senso più alpino della parola — e non di un cappello inqualificabile.

Ce lo impone la tradizione e ce lo ricorda il foglietto di carta a quadretti scritto a matita: «Un cappello con i suoi ornamenti sulla crosta dei monti, sapoli nella terra scura».

Aldo Rastoro

Il nostro cappello, amico e compagno dice giovinezza per tutto il tempo della vita

« Erano soldati ai pari di ogni altro, gli Alpini della Julia; soltanto, come tutti gli Alpini, portavano uno strano cappello... »

Primo contatto fra il gruppo ANA "A. Lorenzoni", di Novara ed il "BTG Figlioccio", Edolo

« Sembrava facile scrivere una relazione, una cosa a carattere un po' tecnico ed un po' statistico ma quando questa re- »

« Posto in bilico fra naso e fronti, il cappello è sdraiato a dormire al sole e all'aria ed ha per piccola striscia d'ombra che fa schiera »

« E se l'Alpino ha fretta, una sapiente manna sul cocuzzolo ne fa una buona »

LA RIUNIONE MENSILE del Consiglio Direttivo Nazionale

Milano, 15 dicembre 1963. In apertura di seduta il presidente avv. Erizzo commemora con parole commoventi la scomparsa del Col. Orlando Spavento »

TERZO ELENCO della sottoscrizione per gli Alpini superstiti della sciagura del Vajont

IMPORTE COMPLESSIVO SECONDO ELENCO L. 12.831.320 (Le somme complessive versate da ciascuna Sezione risultano dalla somma degli importi pubblicati nei numeri 11 e 12 de "L'Alpino" e da quelle qui sotto riportate)

Table with 2 columns: Sezione (e.g., Sezione Aosta, Sezione Argentina) and Amount (e.g., 46.000, 149.375)

Table with 2 columns: OFFERTE INDIVIDUALI (e.g., S. Ten. Roberto Mondani, Ing. Giuseppe Romano) and Amount (e.g., 5.000, 5.000)

« Alcuni nostri lettori hanno espresso il desiderio di acquistare una esemplare della Targa e della Medaglia di riconoscenza che prossimamente saranno »

Calendario 1964

Calendar table for 1964 with dates and events (e.g., 8 Marzo SEDE NAZIONALE, 15 Marzo SEDE NAZIONALE)

Il 29° Campionato Nazionale di Sci dell'A.N.A. Limone Piem. - 7-8 marzo 1964

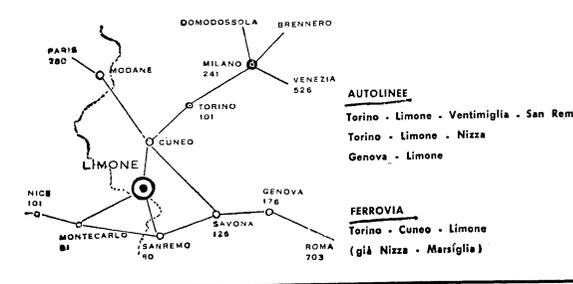


LIMONE PIEMONTE è la stazione di sport invernali degli Alpini Marittimi di più comodo accesso. I suoi campi di neve iniziano nella immediata vicinanza della stazione ferroviaria e salgono con pendii di varia difficoltà »

Nella turistica cornice del vecchio borgo rimasto intatto con le sue aie alpine e le fontane di pietra, l'atmosfera ruristica, modernamente sviluppata e perfezionata, ha creato signorili ambienti di soggiorno e di ritrovo.

IMPIANTI MECCANICI DI RISALITA, PISTE DI DISCESA, and PISTE DI SCIOVIA DEL CROS (I) sections listing various ski facilities and lift companies.

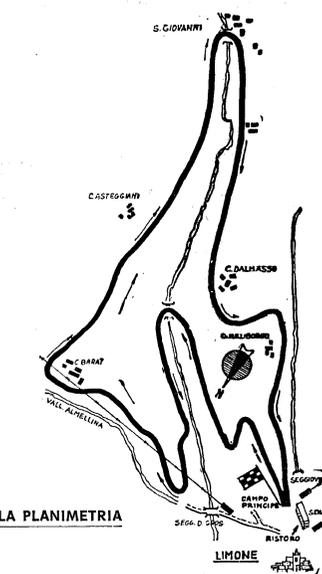
LE VIE DI AFFLUSSO A LIMONE



Lo scarpone "G3"

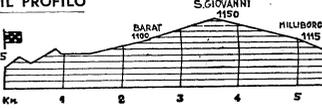
Advertisement for the G3 ski boot, describing its features like the rubber sole and internal structure, and listing authorized dealers.

IL PERCORSO DI GARA



LA PLANIMETRIA

CATEGORIE 4ª e 5ª: UN GIRO CATEGORIE 1ª, 2ª e 3ª: DUE GIRI



Prezzi degli alberghi, pensioni, ristoranti a Limone P.

Table listing prices for hotels, pensions, and restaurants in Limone Piemonte, including categories like Alberghi Pensioni Ristoranti, ALBERGHI, and RISTORANTI.

La Tessera-Adunata sarà messa in distribuzione presso le Sezioni preedibitivamente nell'ultima decade del mese di febbraio, al prezzo invariato di L. 400.

E' ormai noto che l'Associazione deve far fronte alle ingenti spese di organizzazione della manifestazione esclusivamente attraverso la vendita della tessera.

E' pertanto uno stretto dovere morale di tutti i nostri Soci di acquistare la tessera.

Ma è anche un loro interesse, in quanto la tessera offrirà notevoli vantaggi.



(disegno di B. Riosa)

Alpino che ha fatto il suo dovere

Alpino che cerca di sottrarsi al suo dovere

Table with 3 columns: CATEGORIA «A», Camera, Price. Lists prices for various room configurations in Verona and Fuori Verona.

Table with 3 columns: CATEGORIA «B», Camera, Price. Lists prices for various room configurations in Verona and Fuori Verona.

Table with 3 columns: CATEGORIA «C», Camera, Price. Lists prices for various room configurations in Verona and Fuori Verona.

Table with 3 columns: CATEGORIA «D», Camera, Price. Lists prices for various room configurations in Verona and Fuori Verona.

LOCANDE Camera a 1 letto senza bagno... Camera a 2 letti con bagno... Camera a 3 letti con bagno...

I prezzi si intendono comprensivi della percentuale di tasse, soggiorno, I.G.T. ed ogni altro onere.

La Categoria A comprende Albergi di 1ª Categoria. La Categoria B comprende Albergi di 2ª Categoria. La Categoria C comprende Albergi di 3ª Categoria. La Categoria D comprende Albergi di 4ª Categoria.

Per «Locande» si intendono gli esercizi «Locande» o equiparati a Pensione quando dispongono fino a 9 camere di alloggio.

APPUNTAMENTI PER VERONA

ALPINI DELL'ADAMELLO

In occasione del Raduno Nazionale di Verona siete invitati a trovarvi alle ore 13 del giorno 3 maggio 1964 in Verona - via C. Cattaneo, 4.

L'«Adameellino» Wilfrido Ambrosini - già sottosegretario della 242ª Compagnia del Battaglione Val Baltea, che ha combattuto al Cornio di Cavento - è lieto di offrire un pranzo in onore degli «Adameellini» al raduno.

Inviatelo subito la Vostra adesione, segnalando il reparto di appartenenza all'ing. comm. Wilfrido Ambrosini - Verona, Via C. Cattaneo 4, telefono 22.344.

due «veci», sempre in gamba

Alloggiamenti in accantonamenti collettivi. Come negli anni passati anche a Verona funzionerà un servizio di posti letto in accantonamento collettivo.

Lunedì 4 maggio: La giornata è a disposizione dei partecipanti all'adunata per visita alla città di Verona e dintorni.

A cura della Fondazione Aeropoli Alpina F.A.A. avrà luogo alle ore 11 a Trento (Doss Trenti), la inaugurazione del Museo Nazionale Storico degli Alpini.

Gli Alpini sono cordialmente invitati a presentarsi. Il termine ultimo per la prenotazione è stato fissato al 15 aprile.

- VI SETTORE - Sezioni della Liguria: Savona, La Spezia, Imperia, Genova... Sezioni della Lombardia: Varese, Sondrio, Salò, Pavia, Monza, Milano, Lulino, Lecco, Clesonno, Como, Brescia, Breno, Bergamo.

VII SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

VIII SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

IX SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

X SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XI SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XII SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XIII SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XIV SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XV SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XVI SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XVII SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XVIII SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

XIX SETTORE - Presumibile inizio dello affilamento ore 12.

Advertisement for Amazzoni beer featuring a bottle and a man's face. Text includes 'Amazzoni', 'La medaglia dell'Adunata', and 'Alloggiamenti in albergo'.

LA MECCANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA

Il problema della meccanizzazione dell'agricoltura di montagna. In Italia vivono a superficie di ben 10 milioni di ettari (il 40% circa della superficie agraria e forestale del nostro Paese).

Ma anche nel nostro Paese il mezzogiorno è in parte un paese di montagna. Il mezzogiorno è un paese di montagna in quanto a morfologia, a clima, a cultura agraria.

Prima di addentrarsi in un'analisi analitica comparativa del grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana rispetto a quello di altri Paesi compresi nell'area della C.E.E., teniamo che riteniamo dover trovare spazio e luogo nel presente articolo, vorremmo riflettere, in un'ulteriore maggior rilievo, l'importanza della introduzione di questi piccoli mezzi meccanici nella coltura agricola in montagna.

Voliamo allora questi argomenti all'addosso al sostegno di tale affermazione intuitivamente ripetitiva, e quindi secondo il senso comune, poco vossinibile. Insomma, le difficoltà tecniche incontrate per la meccanizzazione integrale di una coltura (nazionali) risiedono nel difficile impiego tecnico di costruire macchinari agricoli in grado di compiere, in modo economico e razionale, talune lavorazioni in profondità del terreno, nonché quelle superficiali di semina e di raccolta dei prodotti. In montagna, al contrario, generalmente si hanno terreni scoscesi, lavorabili in superficie, richiedenti quindi un minor impiego di forza motrice. Una prima constatazione, e questo riguardo potrà farsi, tenuto conto del fatto che in montagna, il ricorso a mezzi meccanici di notevole mole, quali ad esempio, le trattrici cingolate da 50-100 CV è pressoché nullo. In montagna si stima particolarmente idoneo l'impiego di leggere trattrici a trazione a quattro ruote motrici della potenza media di 20 CV. Maggior uso vi trovano i motorizzati di potenza che varia da un minimo di 10 CV, convertibili con relativa facilità in attrattori, o più diversi, adatti per le varie lavorazioni che riguardano l'agricoltura in genere e quella di mon-

taña in isesso. Questi mezzi meccanici, però, la loro caratteristica, non si adattano, soprattutto alla lavorazione di terreni di montagna. Tuttavia, forse, essi avrebbero un impiego sostanzialmente redditivo. In altri Paesi, montagnosi, c'è una meccanizzazione molto diffusa, e non da oggi, offrendo così un prezioso apporto alla resa globale dei terreni agricoli.

Anche nel nostro Paese l'impiego di questi piccoli mezzi meccanici si diffonde a ritmo crescente, ciò è di buon auspicio e speriamo che tale meccanizzazione, proceda fino alla saturazione delle esigenze del settore.

Prima di addentrarsi in un'analisi analitica comparativa del grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana rispetto a quello di altri Paesi compresi nell'area della C.E.E., teniamo che riteniamo dover trovare spazio e luogo nel presente articolo, vorremmo riflettere, in un'ulteriore maggior rilievo, l'importanza della introduzione di questi piccoli mezzi meccanici nella coltura agricola in montagna.

Voliamo allora questi argomenti all'addosso al sostegno di tale affermazione intuitivamente ripetitiva, e quindi secondo il senso comune, poco vossinibile. Insomma, le difficoltà tecniche incontrate per la meccanizzazione integrale di una coltura (nazionali) risiedono nel difficile impiego tecnico di costruire macchinari agricoli in grado di compiere, in modo economico e razionale, talune lavorazioni in profondità del terreno, nonché quelle superficiali di semina e di raccolta dei prodotti. In montagna, al contrario, generalmente si hanno terreni scoscesi, lavorabili in superficie, richiedenti quindi un minor impiego di forza motrice.

Una prima constatazione, e questo riguardo potrà farsi, tenuto conto del fatto che in montagna, il ricorso a mezzi meccanici di notevole mole, quali ad esempio, le trattrici cingolate da 50-100 CV è pressoché nullo. In montagna si stima particolarmente idoneo l'impiego di leggere trattrici a trazione a quattro ruote motrici della potenza media di 20 CV. Maggior uso vi trovano i motorizzati di potenza che varia da un minimo di 10 CV, convertibili con relativa facilità in attrattori, o più diversi, adatti per le varie lavorazioni che riguardano l'agricoltura in genere e quella di mon-

taña in isesso. Questi mezzi meccanici, però, la loro caratteristica, non si adattano, soprattutto alla lavorazione di terreni di montagna. Tuttavia, forse, essi avrebbero un impiego sostanzialmente redditivo. In altri Paesi, montagnosi, c'è una meccanizzazione molto diffusa, e non da oggi, offrendo così un prezioso apporto alla resa globale dei terreni agricoli.

Anche nel nostro Paese l'impiego di questi piccoli mezzi meccanici si diffonde a ritmo crescente, ciò è di buon auspicio e speriamo che tale meccanizzazione, proceda fino alla saturazione delle esigenze del settore.

Prima di addentrarsi in un'analisi analitica comparativa del grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana rispetto a quello di altri Paesi compresi nell'area della C.E.E., teniamo che riteniamo dover trovare spazio e luogo nel presente articolo, vorremmo riflettere, in un'ulteriore maggior rilievo, l'importanza della introduzione di questi piccoli mezzi meccanici nella coltura agricola in montagna.

Voliamo allora questi argomenti all'addosso al sostegno di tale affermazione intuitivamente ripetitiva, e quindi secondo il senso comune, poco vossinibile. Insomma, le difficoltà tecniche incontrate per la meccanizzazione integrale di una coltura (nazionali) risiedono nel difficile impiego tecnico di costruire macchinari agricoli in grado di compiere, in modo economico e razionale, talune lavorazioni in profondità del terreno, nonché quelle superficiali di semina e di raccolta dei prodotti. In montagna, al contrario, generalmente si hanno terreni scoscesi, lavorabili in superficie, richiedenti quindi un minor impiego di forza motrice.

Una prima constatazione, e questo riguardo potrà farsi, tenuto conto del fatto che in montagna, il ricorso a mezzi meccanici di notevole mole, quali ad esempio, le trattrici cingolate da 50-100 CV è pressoché nullo. In montagna si stima particolarmente idoneo l'impiego di leggere trattrici a trazione a quattro ruote motrici della potenza media di 20 CV. Maggior uso vi trovano i motorizzati di potenza che varia da un minimo di 10 CV, convertibili con relativa facilità in attrattori, o più diversi, adatti per le varie lavorazioni che riguardano l'agricoltura in genere e quella di mon-

taña in isesso. Questi mezzi meccanici, però, la loro caratteristica, non si adattano, soprattutto alla lavorazione di terreni di montagna. Tuttavia, forse, essi avrebbero un impiego sostanzialmente redditivo. In altri Paesi, montagnosi, c'è una meccanizzazione molto diffusa, e non da oggi, offrendo così un prezioso apporto alla resa globale dei terreni agricoli.

Anche nel nostro Paese l'impiego di questi piccoli mezzi meccanici si diffonde a ritmo crescente, ciò è di buon auspicio e speriamo che tale meccanizzazione, proceda fino alla saturazione delle esigenze del settore.

Prima di addentrarsi in un'analisi analitica comparativa del grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana rispetto a quello di altri Paesi compresi nell'area della C.E.E., teniamo che riteniamo dover trovare spazio e luogo nel presente articolo, vorremmo riflettere, in un'ulteriore maggior rilievo, l'importanza della introduzione di questi piccoli mezzi meccanici nella coltura agricola in montagna.

Voliamo allora questi argomenti all'addosso al sostegno di tale affermazione intuitivamente ripetitiva, e quindi secondo il senso comune, poco vossinibile. Insomma, le difficoltà tecniche incontrate per la meccanizzazione integrale di una coltura (nazionali) risiedono nel difficile impiego tecnico di costruire macchinari agricoli in grado di compiere, in modo economico e razionale, talune lavorazioni in profondità del terreno, nonché quelle superficiali di semina e di raccolta dei prodotti. In montagna, al contrario, generalmente si hanno terreni scoscesi, lavorabili in superficie, richiedenti quindi un minor impiego di forza motrice.

Una prima constatazione, e questo riguardo potrà farsi, tenuto conto del fatto che in montagna, il ricorso a mezzi meccanici di notevole mole, quali ad esempio, le trattrici cingolate da 50-100 CV è pressoché nullo. In montagna si stima particolarmente idoneo l'impiego di leggere trattrici a trazione a quattro ruote motrici della potenza media di 20 CV. Maggior uso vi trovano i motorizzati di potenza che varia da un minimo di 10 CV, convertibili con relativa facilità in attrattori, o più diversi, adatti per le varie lavorazioni che riguardano l'agricoltura in genere e quella di mon-



RUFFRE' - Piccola località della Val di Non. Visibile nella foto la densità e l'ottimo stato del bosco a monte; l'aggregabile metodo di sfruttamento agricolo del terreno, a valle.

FELTRE: un migliaio di penne nere all'annuale Assemblée Sezionale

Canti e fanfare il 6 gennaio in città. L'annuale assemblea degli Alpini feltrini, presieduta dal presidente della Sezione, avv. Giuseppe Tiozi, con la partecipazione di numerosi Alpini, si è svolta nella sede della Sezione Alpina Feltrina, presieduta dal presidente della Sezione, avv. Giuseppe Tiozi, con la partecipazione di numerosi Alpini.

Prima di addentrarsi in un'analisi analitica comparativa del grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana rispetto a quello di altri Paesi compresi nell'area della C.E.E., teniamo che riteniamo dover trovare spazio e luogo nel presente articolo, vorremmo riflettere, in un'ulteriore maggior rilievo, l'importanza della introduzione di questi piccoli mezzi meccanici nella coltura agricola in montagna.

Voliamo allora questi argomenti all'addosso al sostegno di tale affermazione intuitivamente ripetitiva, e quindi secondo il senso comune, poco vossinibile. Insomma, le difficoltà tecniche incontrate per la meccanizzazione integrale di una coltura (nazionali) risiedono nel difficile impiego tecnico di costruire macchinari agricoli in grado di compiere, in modo economico e razionale, talune lavorazioni in profondità del terreno, nonché quelle superficiali di semina e di raccolta dei prodotti. In montagna, al contrario, generalmente si hanno terreni scoscesi, lavorabili in superficie, richiedenti quindi un minor impiego di forza motrice.

Una prima constatazione, e questo riguardo potrà farsi, tenuto conto del fatto che in montagna, il ricorso a mezzi meccanici di notevole mole, quali ad esempio, le trattrici cingolate da 50-100 CV è pressoché nullo. In montagna si stima particolarmente idoneo l'impiego di leggere trattrici a trazione a quattro ruote motrici della potenza media di 20 CV. Maggior uso vi trovano i motorizzati di potenza che varia da un minimo di 10 CV, convertibili con relativa facilità in attrattori, o più diversi, adatti per le varie lavorazioni che riguardano l'agricoltura in genere e quella di mon-

taña in isesso. Questi mezzi meccanici, però, la loro caratteristica, non si adattano, soprattutto alla lavorazione di terreni di montagna. Tuttavia, forse, essi avrebbero un impiego sostanzialmente redditivo. In altri Paesi, montagnosi, c'è una meccanizzazione molto diffusa, e non da oggi, offrendo così un prezioso apporto alla resa globale dei terreni agricoli.

Anche nel nostro Paese l'impiego di questi piccoli mezzi meccanici si diffonde a ritmo crescente, ciò è di buon auspicio e speriamo che tale meccanizzazione, proceda fino alla saturazione delle esigenze del settore.

Prima di addentrarsi in un'analisi analitica comparativa del grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana rispetto a quello di altri Paesi compresi nell'area della C.E.E., teniamo che riteniamo dover trovare spazio e luogo nel presente articolo, vorremmo riflettere, in un'ulteriore maggior rilievo, l'importanza della introduzione di questi piccoli mezzi meccanici nella coltura agricola in montagna.

Voliamo allora questi argomenti all'addosso al sostegno di tale affermazione intuitivamente ripetitiva, e quindi secondo il senso comune, poco vossinibile. Insomma, le difficoltà tecniche incontrate per la meccanizzazione integrale di una coltura (nazionali) risiedono nel difficile impiego tecnico di costruire macchinari agricoli in grado di compiere, in modo economico e razionale, talune lavorazioni in profondità del terreno, nonché quelle superficiali di semina e di raccolta dei prodotti. In montagna, al contrario, generalmente si hanno terreni scoscesi, lavorabili in superficie, richiedenti quindi un minor impiego di forza motrice.

Una prima constatazione, e questo riguardo potrà farsi, tenuto conto del fatto che in montagna, il ricorso a mezzi meccanici di notevole mole, quali ad esempio, le trattrici cingolate da 50-100 CV è pressoché nullo. In montagna si stima particolarmente idoneo l'impiego di leggere trattrici a trazione a quattro ruote motrici della potenza media di 20 CV. Maggior uso vi trovano i motorizzati di potenza che varia da un minimo di 10 CV, convertibili con relativa facilità in attrattori, o più diversi, adatti per le varie lavorazioni che riguardano l'agricoltura in genere e quella di mon-

taña in isesso. Questi mezzi meccanici, però, la loro caratteristica, non si adattano, soprattutto alla lavorazione di terreni di montagna. Tuttavia, forse, essi avrebbero un impiego sostanzialmente redditivo. In altri Paesi, montagnosi, c'è una meccanizzazione molto diffusa, e non da oggi, offrendo così un prezioso apporto alla resa globale dei terreni agricoli.

Anche nel nostro Paese l'impiego di questi piccoli mezzi meccanici si diffonde a ritmo crescente, ciò è di buon auspicio e speriamo che tale meccanizzazione, proceda fino alla saturazione delle esigenze del settore.

Prima di addentrarsi in un'analisi analitica comparativa del grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana rispetto a quello di altri Paesi compresi nell'area della C.E.E., teniamo che riteniamo dover trovare spazio e luogo nel presente articolo, vorremmo riflettere, in un'ulteriore maggior rilievo, l'importanza della introduzione di questi piccoli mezzi meccanici nella coltura agricola in montagna.

Voliamo allora questi argomenti all'addosso al sostegno di tale affermazione intuitivamente ripetitiva, e quindi secondo il senso comune, poco vossinibile. Insomma, le difficoltà tecniche incontrate per la meccanizzazione integrale di una coltura (nazionali) risiedono nel difficile impiego tecnico di costruire macchinari agricoli in grado di compiere, in modo economico e razionale, talune lavorazioni in profondità del terreno, nonché quelle superficiali di semina e di raccolta dei prodotti. In montagna, al contrario, generalmente si hanno terreni scoscesi, lavorabili in superficie, richiedenti quindi un minor impiego di forza motrice.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

Prima del levar delle menzole, ha parlato ancora il presidente dott. Ricci, che ha rilevato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino, e ha sottolineato l'importanza del lavoro del volontario alpino.

